

**Scontro  
aperto  
giudici  
Cossiga**



ROMA — «Intorno alle questioni della giustizia si è aperta una partita istituzionale senza precedenti. Se fino a ieri il conflitto appariva circoscritto al presidente del Consiglio e al Csm, dopo la lettera di Cossiga abbiamo in campo anche la presidenza della Repubblica e il Parlamento. Così Stefano Rodotà, giurista e presidente della Sinistra indipendente alla Camera, all'indomani della clamorosa iniziativa del presidente della Repubblica e pochi minuti dopo le dimissioni dal Csm del 19 componenti togati».

«Questa vicenda è una spia dell'aggravarsi della crisi all'interno delle istituzioni e della nascita di nuovi conflitti tra le stesse istituzioni».

«Probabilmente nelle intenzioni di Francesco Cossiga c'era anche il desiderio di circoscrivere un conflitto già esistente nei fatti e che la discussione davanti al Csm avrebbe reso più esplosivo. E ora è accaduto proprio il contrario. Non parlo della giusta sottintesa che il presidente della Repubblica ha fatto dei suoi poteri quale presidente del Csm, per cui sarebbe stato in effetti necessario un suo assenso prima di mettere all'ordine del giorno della seduta del Consiglio la questione delle dichiarazioni di Craxi».

«Dove nasce allora il conflitto vero?»

«Mi sembra che i terreni di scontro siano ormai due. Il primo: ferme restando le prerogative del Parlamento per ciò che riguarda il sindacato sui compiti fondamentali del governo, chi è chi è escluso di tutto la possibilità di autonome valutazioni di un organismo come il Csm su materie sicuramente rilevanti per l'amministrazione e l'immagine stessa della giustizia in Italia. Il secondo terreno di scontro: la definizione delle funzioni del Csm che la lettera del presidente della Repubblica sembrerebbe voler riportare in un'ambito strettamente amministrativo, in contrasto con una prassi ormai consolidata e che ha avuto significativo sostegno da più di uno dei suoi predecessori».

«In questo quadro come si pone allora la questione dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura?»

«Direi che i termini sono ancora quelli rinvocabili dal sistema costituzionale. Non credo infatti che si possa dare un'interpretazione tutta riduttiva del potere del Consiglio superiore della magistratura, che dovrebbe così riguardare strettamente la sola posizione dei magistrati. La Costituzione afferma l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario e fa seguire queste affermazioni di principio dal concreto riferimento ad un organo di autogoverno, appunto il Csm. L'attività di quest'organo si è via via sviluppata secondo quelle che erano le esigenze di una società e di un sistema istituzionale in forte evoluzione. Questo ha reso necessaria un'azione del Csm che affrontasse le diverse forme di attentato all'autonomia dei giudici presenti nel nuovo contesto».

«Meno di una settimana fa, in momento dunque non sospetto, i deputati della Sinistra indipendente avevano presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio chiedendo come dovesse essere risolta la questione derivante dalla duplicità di ruoli di Bettino Craxi: segretario del Psi e premier di governo».

«Mi sembra che su questo punto la risposta di Cossiga non lasci più margini all'ambiguità. E lo dico senza alcuna polemica. Proprio per evitare il dibattito al Csm, le dichiarazioni di Craxi sono state fatte rientrare tra quei comportamenti, espressivi dell'indirizzo politico, che debbono essere valutati dalle Camere. Interpellanze a parte, un dibattito parlamentare è dunque inevitabile e urgente».

Giorgio Frasca Polara

**«Un conflitto  
istituzionale  
senza alcun  
precedente»**

**Parla Stefano Rodotà, giurista e parlamentare - «Cossiga, forse, voleva circoscrivere un conflitto già esistente ma ora è accaduto proprio il contrario»**



Stefano Rodotà

**Martinazzoli:  
la giustizia  
è autonoma e  
indipendente**

**Il Guardasigilli, alla Camera, non commenta però la clamorosa vicenda - «Non ho amici tra i magistrati e consiglio ai magistrati di non averne tra i politici»**



Mino Martinazzoli

«Non è molto prudente nella risposta, ciò che gli ha attirato gli strali polemici del capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia. «Bisogna essere più netti e chiari» ha detto —: nel Csm e tra i magistrati dilaga una politicizzazione distruttiva dell'indipendenza e dell'imparzialità della magistratura. E per giunta l'attuale sistema di elezione dei membri del Consiglio premia le correnti politiche organizzate».

Ancora più espliciti il democristiano Vincenzo Nicotra (che ha calorosamente apprezzato l'iniziativa del presidente della Repubblica, sollecitando sul gesto di Cossiga il giudizio di Martinazzoli), il socialista Dino Felsetti (il Csm ha da essere un organo puramente amministrativo) ed il missino Carlo Tassi che, trascinando dall'entusiasmo per la censura di Cossiga, è esplosivo in un «Dunque avevamo ragione noi!».

Martinazzoli non ha preso partito, limitandosi a un'affermazione di principio («autonomia del singolo magistrato») e a una battuta: «Non ho amici tra i magistrati e consiglio ai magistrati di non averne tra i politici».

Nel corso del question time Martinazzoli ha risposto anche su un paio d'altri argomenti di generale interesse. Intanto sull'idea (riproposta in aula da Dp) di un «provvedimento generale di amnistia e indulto a favore dei detenuti comuni e politici», che sono attualmente quasi 44mila, al 60% in attesa di giudizio. Il ministro ha detto no alla proposta («soluzione smisurata e incompatibile con i principi di giustizia») sottolineando come del resto l'esperienza insegna che l'amnistia e l'indulto non hanno una duratura incidenza nemmeno sull'affollamento delle carceri.

Il comunista Francesco Macis ha posto il problema della parzialità della giustizia civile che provoca — ha denunciato — per un verso il ricorso all'arbitrato anche per controversie di ingente valore economico e per un altro verso la mediazione di organizzazioni criminali in alcune zone del paese; e in ogni caso la mancanza di tutela dei diritti dei più deboli. Martinazzoli ha ammesso lentezza e distinzioni («anche il rischio concreto di intermediazioni criminali») non ha menato scandalo per il ricorso alla pratica dell'arbitrato («bisogna estenderla, piuttosto»), ha indicato una strada per la soluzione della crisi: la riforma, «per stralci successivi», del Codice di procedura civile fermo in Parlamento da anni.

g. f. p.

**Drammatica riunione dei vertici dell'Associazione nazionale magistrati  
Giudici verso uno sciopero?  
E su Craxi piovono parole di fuoco**

**I magistrati «respingono le invettive, soprattutto se vengono da chi dovrebbe giudicare serenamente le cose» - Un invito-rimprovero a Cossiga: «Tuteli l'autonomia dell'ordine giudiziario» - «Non si può negare al Csm di esternare il proprio pensiero»**

ROMA — Una risposta secca a Craxi: un conto è criticare, un conto è l'invettiva soprattutto se viene da chi ha il dovere di valutare i fatti in una prospettiva non parziale ma oggettiva. È un invito a Cossiga che copre, diplomaticamente, un rimprovero: «I giudici auspicano che il presidente della Repubblica, garante degli equilibri costituzionali, tuteli l'autonomia e l'indipendenza della magistratura dagli attacchi, da qualunque parte provengano». Chiara, ma soprattutto di una durezza senza precedenti, ecco la risposta dei magistrati italiani alle affermazioni di Craxi sul caso Tobagi e all'iniziativa del presidente Cossiga di impedire ogni presa di posizione del Csm su quelle dichiarazioni.

Il documento è stato approvato dai vertici dell'Associazione nazionale magistrati (l'organismo che rappresenta la totalità dei giudici italiani) ieri sera al termine di una riunione infuocata e mentre al Csm si profilava il primo «autoscioglimento» della storia repubblicana con tutte le dimissioni dei consiglieri togati. I giudici sembrano anche far pesare la minaccia di uno sciopero. L'associazione ha infatti convocato il proprio comitato direttivo per il 22 dicembre prossimo per ogni ulteriore «valutazione e determinazione». Di certo di uno sciopero si è parlato durante la riunione che se, alla fine, è prevalsa la tesi di non far precipitare una situazione di per sé esplosiva.

I giudici, oltre a rispondere seccamente alle affermazioni del presidente del Consiglio (che tuttavia non è nominato) ribadiscono an-

che alcuni punti fondamentali. Il primo è che non può essere negato al Csm, organo di rilevanza costituzionale, garante dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura anche e soprattutto nei confronti dell'esecutivo, di esternare il proprio pensiero su episodi e comportamenti che, a parte ogni valutazione di merito, hanno comunque riflessi diretti sull'esercizio della giurisdizione. Il Csm, dunque, per i magistrati, aveva e ha il diritto di dire la sua di fronte agli attacchi di altri poteri.

Anche perché — precisano ancora i giudici — proprio per offrire all'opinione pubblica un'adeguata e completa informazione, è indispensabile, nel quadro di un'efficace dialettica democratica, consentire di replicare alle critiche, quando queste non siano condivise o ritenute ingiuste. L'Anm conclude

riaffermando «la complessiva validità dell'azione finora svolta dal Csm e auspica che lo stesso discuta dell'ordine del giorno (il caso Craxi, ndr) alla presenza del capo dello Stato». Una presa di posizione, quest'ultima, che suona a piena difesa del Csm e di critica chiara e quanti, da più parti e con varie motivazioni, intendono in qualche modo «ridimensionarne ruolo e natura».

Che la discussione non sia stata semplice e che le acque fossero molto agitate tra i magistrati lo si era capito anche dalle brevi dichiarazioni che i vertici dell'Anm avevano rilasciato prima della riunione. I magistrati non sfuggono a una sensazione di «saccerchamento», di tentativo di «normalizzazione», anche se espresso in forme diverse dal passato, che avrebbe come primo obiettivo il «ridimensionamento»

del Csm, cioè l'organo che deve difendere il prestigio dei giudici. Criscuolo, presidente dell'Anm, ha detto infatti che «i magistrati hanno il dovere di interrogarsi su questa vicenda, ma anche di porre a loro volta delle domande. Noi non rifiutiamo le critiche all'attività giurisdizionale ma vogliamo sapere quali sono i limiti a queste critiche e soprattutto se per i magistrati esiste uno spazio di replica». La conclusione di Criscuolo è altrettanto chiara: «La magistratura è sensibile al principio del reciproco rispetto dei ruoli istituzionali, ma questo concetto deve essere valido per tutti».

Vincenzo Accatatis, vicepresidente dell'Anm e rappresentante di Magistratura indipendente: «Oggi è necessario affrontare il problema di fondo dell'indipendenza del giudice che, nel rispetto del quadro istituzionale e dei rispettivi rapporti, deve rimanere tale impostando una definizione comportamentale sul filo di alcuni concetti fondamentali: autonomia della decisione, controlli interni e esterni, limiti della critica. Purché però valgano anche per le altre istituzioni».

Bruno Miserendino

ROMA — La clamorosa crisi nel Consiglio superiore della magistratura si è aperta ieri dopo una drammatica giornata di discussioni procedurali sulla lettera inviata da Cossiga. Ma qual è il giudizio di merito dei membri del Csm sull'iniziativa del presidente della Repubblica? I pareri sono diversi, ma la nota dominante è di critica decisa. Questi orientamenti sono emersi nello stesso dibattito sulle procedure, che ha occupato le sedute di ieri. Comunque, un quadro più preciso lo si può ricavare da una rosa di opinioni che abbiamo raccolto a caldo al Palazzo del Marescialli.

Edmondo Bruti Liberati, di «Magistratura democratica», individua così il cuore del problema: «Chi ha il ruolo costituzionale di difesa dell'indipendenza della magistratura? A chi spetta il compito di trovare un punto di raccordo tra i possibili conflitti tra poteri? La dottrina e l'esperienza dicono che tocca proprio al capo dello Stato, nella sua prerogativa di presidente del Csm». Bruti Liberati si richiama, al settantennio di Pertini, «ha saputo premere l'acceleratore nel senso di affidare al Csm compiti di indirizzo generale e di annuncio di numero dei magistrati dal '78 all'84». Ferlini, infatti, partecipò personalmente a una ventina di sedute e sempre nelle faticose discussioni con il potere politico (caso P2, arresto Calvi, vi-



ROMA — Una riunione del Csm

**«No, non può essere negato  
il diritto di parola al Csm»**

**Alcuni membri del Consiglio commentano la lettera del Presidente Cossiga - Prevalgono le posizioni di critica (Bruti, Bertone, Luberti), solo qualcuno (Bessone) acconsente**

ceda petrol). Bruti Liberati non accetta la definizione del Consiglio come organo di «alta amministrazione», come ha scritto Cossiga: «Si è discusso solo se fosse l'organo costituzionale o di rilevanza costituzionale...».

Raffaele Bertone fa parte di «Unità per la Costituzione». Dice subito: «Come privato, come magistrato e co-

me membro del Csm il mio giudizio è completamente all'opposto di quello del capo dello Stato». Punto soprattutto l'attenzione sulle prerogative del Consiglio. «Per il bene del Paese, il Csm non può essere chiamato solo a svolgere semplici funzioni amministrative. Perché è l'unica sede istituzionale di compensazione dei rapporti

e, quindi, degli equilibri tra il potere politico e l'ordine giudiziario». Bertone ritiene che l'atto di Cossiga «contrasti con la prassi seguita» anche nel passato dal Csm ed è molto netto nell'auspicare che non si «diminuisca in futuro la pienezza delle attribuzioni in base a cui si giustifica il Csm come organo di presidio dell'indipendenza e

dell'autonomia della magistratura». Principi da tutelare — in calce Bertone — «contro qualunque attacco e specialmente se proviene da titolari di altri organismi istituzionali, soprattutto dal capo dell'esecutivo».

Si distacca da queste posizioni critiche prevalenti, il parere di Mario Bessone, consigliere «laico» socialista:

«La nota di Cossiga è esemplare, rispetto alle sue funzioni costituzionali». Secondo Bessone il Consiglio non è responsabile verso il Parlamento, ma soglie solo alla legge. Non ha assolutamente una soggettività politica, che è impensabile ed è esclusa, in modo tassativo e inequivoco, dalla norma costituzionale. Poiché la magistratura «non è un potere a sé, ma inserito nella «unità dell'ordinamento», al capo dello Stato spetta un ruolo di garante. Comunque, il rapporto magistratura-potere politico è uno dei grandi temi istituzionali sui quali devono riflettere soprattutto i vertici storici della sinistra».

Franco Luberti, consigliere «laico» comunista, considera invece il Consiglio di Cossiga come un gesto che rovescia una prassi consolidata del Csm. L'iniziativa del presidente della Repubblica rappresenta «una grande novità», che «imponesse una silenziosa presa d'atto, che suonerebbe poco rispettosa verso lo stesso Cossiga, ma l'avvio di una serrata riflessione». Insiste Luberti: «Sarebbe una chimera istituzionale pensare di impedire al Consiglio di pronunciarsi, come sarebbe inutile e sbagliato un braccio di ferro con il capo dello Stato». In primo piano, secondo Luberti, emergono questioni che investono il futuro stesso del Consiglio superiore della magistratura».

Marco Sappino

**Ecco i poteri dei 33 membri del Consiglio**

**È un organo di «rilevanza costituzionale», istituito nel '58 per garantire il prestigio e l'autonomia dell'ordine giudiziario - Un compito delicatissimo spesso al centro di contestazioni e polemiche - Si era già alla vigilia delle elezioni della nuova assemblea**

ROMA — Un organo di «rilevanza costituzionale», dalle funzioni delicatissime in uno Stato di diritto, garantire il prestigio e l'autonomia dell'ordine giudiziario. È questa la definizione che il legislatore, su dettato costituzionale, dà del Consiglio superiore della magistratura, l'organo che da anni è al centro di alcune delle vicende politico-istituzionali più scottanti.

Istituito nel '58, nonostante le resistenze dei settori politici e giudiziari più conservatori, il Csm riceve i suoi poteri direttamente dalla Costituzione che gli dedica alcuni articoli nella parte riguardante la magistratura. Capo del Csm è il presidente della Repubblica che, insieme al primo presidente della Cassazione e al Pg della stessa Suprema Corte, è un membro di diritto dell'organo. Oltre a questi tre membri fanno parte del Csm altri 30 componenti. Venti sono «togati», ossia giudici eletti direttamente dai magistrati italiani, 10 sono «laici», ossia designati dal Parlamento.

Questi sono scelti tra professori universitari e avvocati con più di 15 anni di servizio. La carica di vicepresidente (attualmente l'ex senatore dc Giancarlo De Carolis) è affidata a uno dei componenti. La durata del mandato dei 30 membri eletti del Csm è quadriennale.

La norma costituzionale fissa esplicitamente il principio dell'autonomia e della indipendenza della magistratura da ogni altro potere, di cui è appunto garante il

Csm. Dei poteri veri e propri dell'organo di autogoverno dei giudici si occupano altri due articoli della Costituzione, il 105 e il 106. Il primo, in particolare, stabilisce che al Csm spetta di decidere sulle assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati. Si tratta di poteri delicatissimi che devono da un lato garantire la professionalità e, dall'altro il prestigio di cui deve godere il magistrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Al Consiglio spetta anche deliberare sulla nomina e revoca dei vicepretori ordinari, dei conciliatori e vicecon-

ciliatori e dare pareri al ministero di Grazia e Giustizia sui disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario e l'amministrazione della giustizia (anche se al ministro spetta l'organizzazione e il funzionamento dei servizi della giustizia). Al capo dello Stato, quale presidente del Csm, spetta indire le elezioni dei componenti «togati» e dei «laici», convocare e presiedere il Csm, convocare e presiedere la sezione disciplinare in tutti i casi in cui lo ritenga opportuno.

Un insieme di poteri così delicati non poteva non far assumere al Csm un posto di rilievo nella vita del paese, soprattutto quando, come è



Giancarlo De Carolis

**Questi gli articoli  
che hanno provocato  
la lettera di Cossiga**

ROMA — Ecco gli articoli 38 e 39 del regolamento interno del Csm richiamati dal presidente Cossiga nella sua lettera al vicepresidente Giancarlo De Carolis.

**ART. 38. FORMAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO.** — L'ordine del giorno di ciascuna seduta è predisposto dal vicepresidente, e, previo assenso del Presidente, è comunicato a tutti i componenti e al Ministro almeno cinque giorni prima, insieme alla convocazione del Consiglio.

In casi di urgenza, la convocazione, l'ordine del giorno o aggiunto all'ordine del giorno possono essere comunicati successivamente, ma almeno un giorno prima.

All'inizio di ciascuna seduta, in caso di particolare urgenza, su proposta di ciascuno dei componenti, il Consiglio può deliberare di aggiungere all'ordine del giorno della seduta stessa

altri argomenti. Se però un componente ne faccia richiesta, l'argomento è rinviato alla seduta successiva, o ad altra che sia deliberata dal Consiglio.

**ART. 39. RICHIESTA DI INSERZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO E DI CONVOCAZIONE.** — Ciascuno dei componenti del Consiglio può chiedere al vicepresidente che un determinato argomento sia posto all'ordine del giorno. Se il vicepresidente, sentito il Comitato di Presidenza, non ritenga di accogliere la richiesta, ne informa nella successiva riunione il Consiglio che delibera in proposito e, se accoglie la richiesta, fissa la data della discussione. Quando la richiesta sia sottoscritta da almeno un quarto dei componenti del Consiglio, il vicepresidente fissa la data della discussione non oltre quindici giorni.

Se almeno un quarto dei componenti ne faccia richiesta, per discutere l'argomento specificato, il Consiglio deve essere convocato entro quindici giorni.

b. mi.